

LA RESIDENZA DELL'AMBASCIATA D'ITALIA A BUENOS AIRES

LA RESIDENZA DELL'AMBASCIATA D'ITALIA A BUENOS AIRES





LA RESIDENZA DELL'AMBASCIATA D'ITALIA
A BUENOS AIRES





L'INIZIO DI UNA STORIA

Nel 1923, quando il conte Aldrovandi Marescotti giunse a Buenos Aires, la presenza italiana in Argentina era diffusa ovunque, e le relazioni tra i due Paesi attraversavano una fase di amicizia e prosperità. Meno di cent'anni prima, Giuseppe Garibaldi aveva portato sul Rio della Plata una ventata di Risorgimento. Sbarcando a Buenos Aires, l'Ambasciatore Aldrovandi Marescotti scoprì che i cognomi italiani riempivano l'intera storia argentina. Belgrano, Alberti, Castelli, Beruti, "padri illustri" della patria argentina, avevano tutti un avo italiano.

Nelle atmosfere eleganti di Buenos Aires – il cui nome deriva da quello della Madonna di Bonaria, protettrice dei naviganti sardi – l'influenza italiana si mescolava a quella inglese e francese. Nel 1813 un musicista italiano, Giovanni Riccazarri, aveva diretto l'orchestra che per la prima volta suonò in pubblico l'inno argentino, e già nel 1855 il re di Sardegna, Vittorio Emanuele II, aveva sottoscritto un trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione con la neonata Confederazione Argentina. La fisionomia di



Buenos Aires portava già il segno indelebile lasciato dagli architetti italiani, ai quali si devono molti degli edifici più belli della capitale. E mentre gli imprenditori italiani facevano affari come in pochi altri paesi del mondo, le associazioni dei connazionali animavano la vita culturale e sociale delle principali città argentine.

Nonostante questo fervore, la Rappresentanza del Regno d'Italia a Buenos Aires era ancora una semplice "legazione". Nel 1924, l'Italia decise di elevare la sede diplomatica al rango di Ambasciata, per sottolineare il carattere prioritario acquisito dall'Argentina e, più in generale, dall'America latina. Aldrovandi Marescotti, già capo di Gabinetto di Sidney Sonnino dal 1914 al 1919, divenne il primo "Ambasciatore" italiano in Argentina. Pochi mesi dopo aver presentato le credenziali come "Ministro", Aldrovandi Marescotti ritornò dal Presidente Alvear nel nuovo rango di Ambasciatore. In quell'occasione, il diplomatico italiano annuncerà al Presidente argentino l'imminente visita del Principe Umberto II di Savoia. Si racconta che durante il colloquio venne discussa anche l'opportunità di trasferire la sede dell'Ambasciata d'Italia, allora situata in una zona tutt'altro che nobile della città. L'elevazione della Rappresentanza al rango di "Ambasciata" e la visita del Principe di Savoia rendevano urgente reperire una sede nuova e adeguata. Il presidente Alvear sapeva che un suo lontano parente aveva deciso di vendere una splendida magione di stile francese, che sicuramente sarebbe stata di gradimento del principe Savoia. Federico Bosch Alvear, esponente di un ramo della famiglia dell'allora Presidente argentino, era un cultore dell'arte francese. Trascorreva buona parte dell'anno a Parigi e conservava tra i suoi libri preferiti il "*Nouveau Précis*" e "*Les elements et théorie de l'architecture*", di Jean Nicolas Durand e Julien Gaudet. La sua passione per l'architettura transalpina lo aveva indotto a costruire una splendida residenza che rispettava perfettamente i canoni dell'*Ecole des Beaux-Arts*. Tuttavia, nonostante la bellezza dell'edificio e il capitale investito, rimase deluso dall'ingresso della magione – che avrebbe preferito non obliquo ma frontale rispetto alla prestigiosa Avenida Libertador – e decise di venderla, senza avervi soggiornato neppure una notte. La sua immagine rimane scolpita sul portone



d'ingresso affiancata da quelle delle figlie, una delle quali porta la corona in quanto contessa per matrimonio.

Quando firmarono l'atto di trasferimento immobiliare per nove milioni e mezzo di lire, l'Ambasciatore Aldrovandi Marescotti e Federico Bosch-Alvear intuivano appena l'importanza che l'edificio avrebbe assunto nei successivi decenni. Quelle sale, infatti, sarebbero divenute crocevia della politica estera italo-argentina, luogo di incontro fra esponenti di entrambi i governi, sede di eventi culturali e sociali. Da allora in poi, gli Ambasciatori d'Italia avrebbero lavorato in quell'edificio per trasformare la naturale affinità tra il popolo argentino e quello italiano in una collaborazione operosa fra i rispettivi Governi.



L'EDIFICIO

L'edificio che attualmente ospita l'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires risale ai primi anni Venti del secolo scorso. Di stile squisitamente francese, è situato nel quartiere residenziale di Palermo, uno dei più eleganti di Buenos Aires. L'arredamento dell'Ambasciata e della Residenza, nonché alcune sculture esterne, fu inviato dall'Italia nel 1924, per adeguare la nuova Rappresentanza diplomatica alla visita del Principe Umberto di Savoia. Piccole cornici, balaustre e sculture di angeli barocchi caratterizzano una sobria facciata, in perfetto stile Beaux-Arts parigino. Due sfingi marmoree – anch'esse giunte dall'Italia – fiancheggiano le tre porte di ferro battuto che immettono in un vestibolo decorato con stucchi caratteristici dello stile.

Varcata la soglia dell'edificio, si accede a un ampio salone, al centro del quale si trova un'elegante scala di marmo bianco che – in due direzioni – conduce al secondo piano dell'edificio. La fiancheggiano due preziose lanterne veneziane. Sulle scale si possono ammirare due grandi olii ovali, probabilmente della scuola di Giacinto Diana, rispettivamente raffiguranti due dee greche, Venere e Diana, e due eroi della "Gerusalemme Liberata" del Tasso, Rolando e Armida.

Tornando al salone centrale, alla sua sinistra si trova l'ala dell'edificio occupata dalle due sale di ricevimento, tra loro contigue. Sulla parete che vi dà accesso spicca un notevole "Ritratto di gentildonna" su olio probabilmente di un pittore che faceva parte del gruppo di fiamminghi che lavoravano a Firenze alla corte dei Medici (forse Mytens della cerchia del Pombus).

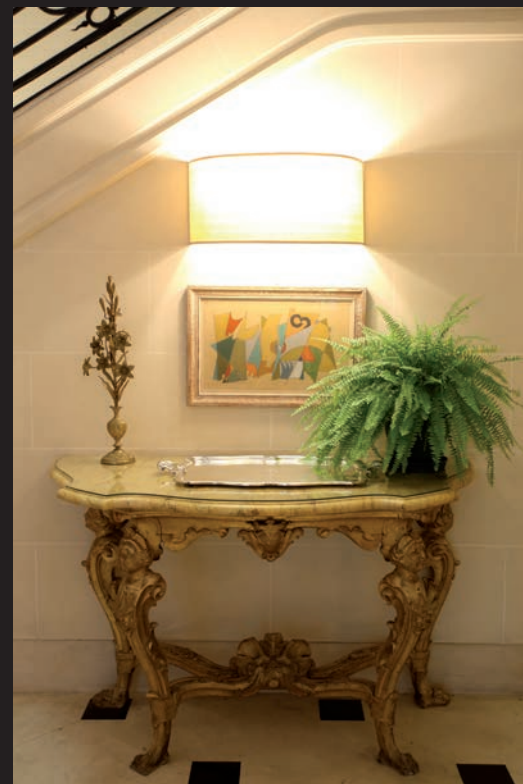


Entrati nella prima sala dei ricevimenti, ampia e di forma rettangolare, è facile individuare l'elemento decorativo di maggior pregio: quattro olii attribuiti a Francesco Guardi (1712-1793), che raffigurano altrettanti scorci veneziani (La chiesa di San Simone, Piazza San Marco, la basilica di San Giorgio Maggiore e la chiesa della Salute). Avvolte in una delicata luce argentata, le opere riproducono la fine eleganza della Venezia settecentesca. Anche il mobilio del salone, di pregevole fattura, proviene dalla collezione di casa Savoia. Poltrone e divani, così come le eleganti sedie foderate, sono espressione di un finissimo stile Luigi XV. Passando al secondo salotto - contiguo alla sala precedente ma dalle geometrie più intime e riservate - è possibile ammirare una scena bellica attribuita al Brescianino delle Battaglie. Nella stessa sala figurano un olio di autore sconosciuto del secolo XVII intitolato "Le greggi", di buona fattura; un olio di Pandolfo Reschi intitolato "Combattimento di cavalleria"; un olio su tela "Capriccio" forse del Clarisseau, pittore francese che lavorava in Piemonte. L'ala destra della Residenza è per buona parte occupata dall'ampia sala da pranzo. Vi si accede tramite un elegante passaggio dal soffitto a cassettoni bianchi di stucco, invitati da due deliziosi ritratti di dame di cui quello sulla sinistra e' un'opera spagnola della fine del '700, probabilmente di uno di quei ritrattisti di corte che prepararono l'avvento





di Goya. Nella sala da pranzo, caratteristiche vetrate del secolo scorso lasciano filtrare una luce tenue, che illumina un pregevole soffitto a cassettoni e la boiserie che ricopre le pareti. Al centro del salone, un sobrio tavolo di noce antico si adatta all'atmosfera semplice e austera di questo luogo dominato da un importante camino in pietra. L'altro spazio dell'ala destra dell'edificio è occupato dallo studio dell'Ambasciatore. L'ambiente, ampio ed accogliente, è illuminato da due finestre che guardano sul giardino della Residenza, consentendo un'intensa illuminazione dello studio. Tra gli adorni pittorici, un olio di grandi dimensioni raffigurante "Sansone con la mascella d'asino", copia d'epoca del celebre quadro di Guido Reni che si trova nella Pinacoteca di Bologna, è una delle opere più importanti della Residenza. Nella parete laterale, è possibile ammirare altre due pitture di una certa importanza: un olio della scuola di Jacques Courtois detto il Borgognone raffigurante "una battaglia" e una deliziosa "Adorazione dei re magi", copia di un famoso quadro di Rubens. Per quanto riguarda il mobilio, un cenno speciale meritano il lampadario in stile barocco e un secretaire in mogano datato Genova 1861, ispirato all'opera ebanistica del maestro francese Boullè. Nella parte frontale del mobile, sono raffigurati due gladiatori in lotta e altri raffinati intarsi, tra cui arabeschi e numerose figure di volti che rappresentano artisti e

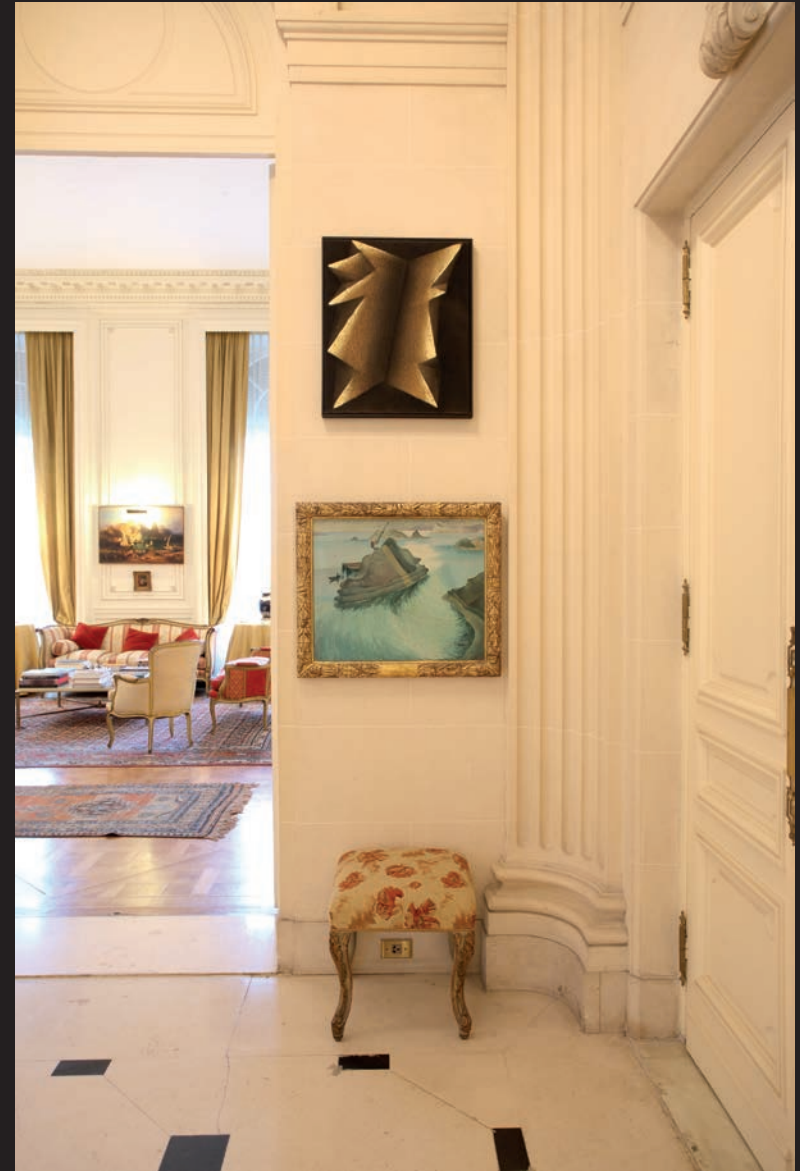


e personaggi italiani del Rinascimento. Passando al piano superiore della Residenza, occupato dall'appartamento privato dell'ambasciatore e dalla zona ospiti, sul ballatoio si possono ammirare due pitture ovali con scene di genere di scuola dell'Italia settentrionale, forse piemontese. Probabilmente questi due ovali furono fatti acquistare a Roma da uno degli ambasciatori destinati a Buenos Aires alla vigilia della sua partenza dal Ministero sul



mercato antiquario romano così come la inusuale e pregevole collezione di piatti da barba in ceramica dipinta esposta nelle vetrine del salotto.

Ancora al piano superiore, ad adornare i numerosi locali si trovano altre opere di rilievo quali due olii e numerosi acquarelli del pittore lombardo Francesco Londonio, un ritratto di gentiluomo del '600 forse di scuola francese, due pitture ovali, "grotteschi veneziani", di Faustino Bocchi detto il Civetta, e infine un "paesaggio con fortezza", opera interessante che potrebbe essere attribuita ad un seguace di Van Bloemen o forse anche al pittore genovese Tavella.





LE RELAZIONI BILATERALI

Da quasi un secolo il salone d'ingresso della Residenza dell'Ambasciatore d'Italia è crocevia di incontri politici, sociali, economici e culturali. Lì, sotto lo sguardo attento e curioso della "Gentildonna" ritratta nel quadro appeso alla parete, si sono strette la mano centinaia di persone. Il semplice elenco riempirebbe pagine intere. Dopo la visita del Principe Umberto II nel 1924, la prima personalità della Repubblica a visitare l'Argentina fu il conte Sforza. Inviato da De Gasperi nel 1946 per portare ai connazionali il "saluto della Patria vicina", veniva a raccogliere anche la solidarietà del Governo argentino in quei difficili momenti del dopoguerra. Tra il 1947 e il 1951 giunsero in Argentina 412.000 italiani, gli ultimi di un sensazionale flusso emigratorio. Spetterà a Gronchi il primato di primo Capo di Stato europeo a sbarcare in Argentina dopo il conflitto. La sua visita segnò una svolta importante nella strategia italiana verso l'America latina; Roma desiderava uno sviluppo meno "nordamericano" e più "europeo" del Sudamerica. Gronchi giunse





nel 1961 e fu ricevuto da Arturo Frondizi, un presidente argentino di nascita ma con un cuore più italiano di molti italiani. Dopo un autentico bagno di folla, entrambi brindarono alla fratellanza dei due popoli nel salone della Residenza, invitati dall'Ambasciatore Babuscio Rizzo. Con loro, un giovane imprenditore italiano che avrebbe fatto la storia dell'industria argentina: Agostino Rocca.

Nel 1965, mentre le strade di Buenos Aires erano già invase di Fiat "1100", Arturo Illia accolse il secondo Presidente italiano che visitava l'Argentina, Giuseppe Saragat, arrivato insieme al Ministro degli Esteri Fanfani. Al ricevimento in Residenza, tra le varie personalità politiche, si notò la presenza di un giovane attore italiano che si trovava in tournée a Buenos Aires: Vittorio Gassman. Prima di lui, erano già passati in Argentina il saggista Gillo Dorfles, il poeta Giuseppe Ungaretti, lo scrittore Ignazio Silone e la cantante Mina. Negli anni successivi, Italo Calvino, Carlo Rubbia e Umberto Eco visiteranno più volte la capitale sudamericana. Anche il cinema italiano, che in Argentina è campione d'incassi, è sempre ben rappresentato. Tutti i "grandi" visiteranno Buenos Aires. Comincia Alberto Sordi nel 1968, e dopo di lui Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida, Nino Manfredi, Dino Risi, Franco Zeffirelli, Sofia Loren, solo per citare i più famosi ed acclamati.



Nel 1983 il Presidente del Consiglio, On. Bettino Craxi, atterra in Argentina per l'insediamento di Raul Alfonsín. L'Argentina aveva da poco chiuso la dolorosa pagina della dittatura militare e Roma appoggiava con decisione la rinascita democratica nel Paese.

Nel frattempo, insieme alla politica l'Italia guardava con interesse anche alla cultura argentina. Nel 1984 il Presidente Pertini convoca Luis Borges a Roma per consegnargli la massima onorificenza della Repubblica e gli confida che presto visiterà l'Argentina. L'anno successivo, Raul Alfonsín accoglierà Sandro Pertini, giunto a Buenos Aires insieme al Ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Quest'ultimo, sempre attento alle tematiche latinoamericane, firmerà con il suo omologo argentino un trattato per attivare consultazioni bilaterali permanenti.

Nel 1986 l'Italia si distingue per una grande operazione d'immagine, "*Italiana 86*". Il successo dell'iniziativa – che attrasse in Argentina nomi illustri della cultura e della





scienza italiane tra cui Rubbia e Bobbio – favorì il reinserimento dell'italiano nel curriculum scolastico argentino.

Il 1987 segna uno spartiacque nelle relazioni bilaterali. Lo studio dell'Ambasciatore d'Italia, Ludovico Incisa di Camerana, è un continuo via vai di politici e diplomatici argentini. In quel salotto – al piano terra della Residenza – nasce l'idea del *Trattato di Cooperazione Privilegiata*, poi firmato a Roma da Gorla e Alfonsín. Si apre una fase intensa nelle relazioni bilaterali, ricca di visite politiche e segnata da un grande fervore culturale.

Nel 1995 un altro Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, visita l'Argentina ricevuto dal Presidente Carlos Menem. Buenos Aires è la capitale di un Paese che vive nel lusso della parità monetaria. La valuta locale, il peso, è scambiata alla pari con il dollaro americano. L'Italia si avvia verso la Seconda Repubblica. Nel suo viaggio, il Presidente è accompagnato dal Ministro degli Esteri, Susanna Agnelli, conosciutissima







in Argentina. Già dal 1960, infatti, la FIAT aveva installato a Cordoba un grande impianto automobilistico. Dopo un periodo di assenza, alla fine degli anni Novanta la FIAT tornerà a produrre in Argentina, sotto la guida del figlio di Susanna Agnelli, Cristiano Rattazzi. Nel febbraio del 1998 il Ministro degli Esteri Dini, durante la sua prima visita a Buenos Aires, ringrazia il Governo argentino per l'appoggio alla campagna militare contro Saddam Hussein e, nell'occasione, annuncia l'imminente visita del Presidente del Consiglio italiano. Quando Romano Prodi arriva in Argentina, l'Italia ha raggiunto il traguardo della moneta unica, e l'"euro-fiducia" alimenta la crescita economica del Paese. La visita di Prodi – accompagnato da oltre 300 imprenditori – era stata pensata per rilanciare le relazioni bilaterali, dimostrando che la spinta europeistica dell'Italia non avrebbe pregiudicato il rapporto con



l'America latina. Nell'occasione, il Ministro del Commercio Estero Augusto Fantozzi auspicò che le relazioni imprenditoriali fra i due Paesi non si limitassero al semplice import-export. Alenia raccolse la sfida e si propose come partner italiano per il programma di radarizzazione dell'Argentina. Continuando a credere nel Paese anche nei tempi più difficili, la ditta italiana deciderà di partecipare anche al programma spaziale congiunto, che culminerà nel 2007 con il lancio del primo di una costellazione di sei satelliti per lo studio della Terra e la prevenzione delle catastrofi naturali. Carlo Azeglio Ciampi – quinto Presidente d'Italia a visitare l'Argentina - atterra a Buenos Aires nel 2001, accolto dall'Ambasciatore Giovanni Jannuzzi. Il Paese sta' già scivolando verso la crisi economica, che esploderà alla fine dell'anno. Pochi mesi dopo aver ricevuto Ciampi alla Casa Rosada, il Presidente De la Rúa sarà costretto a fuggire in elicottero dal tetto di quello stesso edificio, assediato da una popolazione furiosa per una situazione economica divenuta insostenibile. Si apre una fase difficile delle relazioni bilaterali. Paradossalmente, poco dopo aver inaugurato il "Foro di dialogo italo-argentino" - un incontro multisettoriale biennale con la partecipazione dei Ministri degli Esteri - il rapporto fra i due Paesi comincia ad incresparsi. La crisi economica e la ristrutturazione del debito estero argentino





pregiudicheranno molti risparmiatori italiani, raffreddando le relazioni fra i due Paesi. Le visite dall'Italia si fanno più rare e l'intercambio commerciale decresce rapidamente. L'allora Ministro degli Esteri italiano, Ambasciatore Renato Ruggiero, chiede a un collega di grande esperienza di affrontare la "sfida argentina". A Roberto Nigido toccherà il delicato compito di mantenere aperta la relazione bilaterale. Per ritrovare un momento di tensione analogo nelle relazioni bilaterali occorre forse risalire al 1935. In quell'anno, l'Argentina sottoscrisse le sanzioni inflitte dalla Società delle Nazioni all'Italia per l'annessione dell'Etiopia.

Anche in momenti di difficoltà, l'Ambasciata d'Italia non ha mai smesso di accogliere interlocutori importanti. Nel delicato periodo compreso tra gli anni 2001-2005, una fioritura di eventi culturali mantiene vivo il rapporto tra l'Italia e l'Argentina. L'Università di Bologna – che nel 1998 ha inaugurato una propria sede a Buenos Aires – sviluppa un intenso programma di formazione postuniversitaria e di ricerca nel settore delle Piccole e Medie imprese. L'Istituto italiano di Cultura svolge un'intensa attività di promozione, organizzando decine di eventi all'anno. Personaggi del calibro di Achille Bonito Oliva e Mario Mertz, Sartori e Vattimo visitano Buenos Aires, raccogliendo uno



straordinario successo di pubblico e di critica. L'Italia rimane nel cuore degli argentini e l'Argentina nel cuore degli italiani. Il 2006 è un anno importante. Per la prima volta, gli italiani all'estero votano per eleggere i propri rappresentanti nel Parlamento italiano. L'Ambasciatore Stefano Ronca accoglie il Ministro degli Italiani all'estero Mirko Tremaglia in Residenza per un incontro con i consoli provenienti da tutto il paese che si preparano alle elezioni. L'Argentina sarà uno dei





Paesi di maggiore affluenza elettorale, e le urne decretano in questo paese l'elezione di tre parlamentari. Il nuovo governo italiano presieduto da Romano Prodi tiene aperto il dialogo politico con l'Argentina. Continuano le visite da Roma e Stefano Ronca accoglierà nella splendida residenza dei Bosch-Alvear, nel giro di breve tempo, il Presidente della Camera, On. Bertinotti, il Vice Presidente del Senato, Milziade Caprili, il Vice Ministro degli Esteri, Franco Danieli, la Vice Ministro degli Esteri, Patrizia Sentinelli, il Sottosegretario agli Esteri,











Donato Di Santo e numerosi Presidenti delle Regioni italiane. Accanto ai politici, varie personalità della cultura, tra cui Mario Monicelli, venuto in Argentina per ritirare il premio più prestigioso del Festival del Cinema di Mar del Plata, il cineasta Taviani, il filosofo Vattimo, Sergio Romano, Beppe Severgnini, gli attori Lino Banfi e Manfredi, Alberto Angela, Roberto Benigni, molti dei quali sono stati ospiti in Residenza. Cresce sensibilmente la presenza imprenditoriale, a cominciare dalla FIAT che dopo la crisi del 2001 riprende la produzione di autoveicoli





nella imponente fabbrica di Córdoba. Nel giugno 2007, con il lancio del primo satellite italiano della costellazione italo-argentina, si avvia concretamente il più importante progetto bilaterale nella storia delle relazioni fra i due paesi.

Con le elezioni del 2008 vengono eletti in Argentina ben quattro parlamentari italiani. Il nuovo governo Berlusconi rilancia con franchezza il dialogo politico. La Presidente Cristina Kirchner incontra il Ministro Frattini a Lima e il Presidente Berlusconi a Roma a latere di un summit della FAO. Il Sottosegretario Scotti in visita a Buenos Aires incontra il Ministro degli Esteri Taiana, il suo omologo Vice ministro Taccetti e riceve in Residenza delegazioni e personalità argentine e italiane.

Una grande crisi mondiale inizia alla fine del 2008 e si prolunga nel 2009. Argentina e Italia soffrono relativamente meno rispetto ad altri paesi. Ma se fino alla crisi l'interscambio aumentava nei tre anni che la precedono del 44%, nel 2009 interviene, come per tutti i paesi, una battuta d'arresto. Malgrado ciò l'acquisizione da parte dell'ENEL degli assets energetici di ENDESA in Argentina pone l'azienda italiana in primo piano nel settore energetico nel Paese.

La Residenza continua a svolgere un ruolo di visibile protagonista della vita di Buenos Aires. Nell'aprile del 2008 un grande concerto operistico del Teatro Colón riunisce la migliore società argentina durante la visita





di una delegazione ministeriale. Convegni di operatori economici ed eventi dedicati al lancio o alla presentazione della nostra produzione di qualita' in vari campi trovano nella Residenza italiana una cornice di prestigio che valorizza l'immagine dei nostri prodotti. Quasi un secolo dopo essere divenuta l'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, la Residenza della famiglia Bosch-Alvear continua ad essere un riferimento centrale nella storia che lega il popolo argentino a quello italiano.

